

«Adesso il terzo turno! Sette milioni di colombiani hanno votato a favore della guerra»

Redazione Desde Abajo

traduzione a cura di Nichim

Ottenute 13 rielezioni al Senato e alla Camera (marzo 2006) e con il miraggio che nel 2010 sarà tutta un'altra storia, senza unità di governo e di potere, nessuno: né il ristretto Polo, né il Candidato, l'astensione attiva, il conseguente liberalismo, la fratellanza internazionale, i passi avanti del movimento sociale, i fattorini del patriottismo militare, l'insorgenza, la maggioranza degli oppressi, né il 76% della popolazione, nessuno ha agito come avrebbe dovuto. In ogni caso, si è aperto il Terzo Turno elettorale

Sul piano popolare, l'analisi della sconfitta-vittoria o vittoria-sconfitta del Polo si rannuvola di fronte agli accomodamenti pro candidato alla Municipalità di Bogotá, la chimera delle 100 future municipalità – come se il paramilitarismo non fosse vivo e vegeto – e il gioco delle pre-candidature di Navarro, Petro, Samuel Moreno y Piedad Córdoba. L'apprendistato e le leadership avanzate, i 2'730.000 voti a favore di Carlos Gaviria sono oggi più pericolosi per il potere dei 300.000 a favore di Jaime Pardo Leal contati quasi 20 anni fa.

«Gli stessi con le stesse», diceva Gaitán

Con tutto il potere ai suoi piedi. Così si è comportato il Presidente-candidato durante i mesi che hanno preceduto la campagna elettorale. Nello stesso modo si è comportato nei mesi della cosiddetta “campagna elettorale”. Con anticipo, a partire dallo stesso 28 novembre 2005, un giorno dopo dell'entrata in vigore della legge delle garanzie, quando l'emittente radiofonica Caracol intervistò Uribe per 90 minuti ininterrottamente, già si sapeva come si sarebbe svolta la campagna elettorale.

Tutto è riuscito ad ottenere, con il suo talento da incantatore di serpenti, il Presidente-candidato:

- Azioni in suo favore del Dipartimento di Stato Americano e della Casa Bianca;
- Mezzi di comunicazione e orientamento delle inchieste;
- Bilancio nazionale;
- Dispositivo paraistituzionale ufficiale;
- Appoggio aperto o velato dei grandi gruppi economici e di poteri come la Chiesa e il Sistema Bancario;
- Conformismo e plauso urbano da parte della borghesia medio alta e addirittura il silenzio dei dibattiti mai presi in considerazione da Uribe.

In questo modo, e con la summa degli errori propri della sinistra (alcuni derivati dal miraggio del 2010 e la sua fila sotterranea si pre-candidati) il trionfo dell'urbanismo e la sua paraistituzionalizzazione si è nuovamente concretizzato.

Senza sorprese, o con le poche sorprese derivate dai voti attesi che alla fine non sono arrivati al Polo a Bogotá – i suoi alleati più potenti non hanno dato l'appoggio dovuto e possibile al candidato Carlos Gaviria Díaz - , una maggioranza elettorale di colombiani ha marcato ulteriormente il sentiero di un regime civile autoritario. Un regime che finirà col concentrare

tutto il potere nel governante di turno, senza che sia sottoposto a censure o controlli, che risponde delle proprie azioni in qualità di governante solo a sé stesso e ai suoi amici: grandi elettori palesi od occulti. Un regime alla Fujimori, senza garanzie per l'opposizione e senza che i settori emarginati, dietro un nuovo progetto di Nazione, protestino, facciano pressioni o impongano la pace.

Il bipartitismo autoritario e il Terzo Turno

Ha vinto la destra. Pesa sulle spalle la responsabilità di una sinistra sociale ed elettorale che non ha accettato – se realmente aveva intenzione di sconfiggere il Presidente-candidato – di polarizzare la campagna elettorale e concretizzare “l'unità necessaria delle forze sociali e politiche” del non conformismo e della memoria. E così, a partire da un'idea di unità nazionale, isolare e ridimensionare il candidato del regime e della guerra. Vanagloriosa e ingenua, con la convinzione illusoria di essere la “seconda forza del paese” senza riuscire ad accettare che la Colombia si muoveva lungo una congiuntura particolarmente importante, la sinistra ha accettato – invece di uno sviluppo pieno della congiuntura politica ed elettorale presente – che il suo settentrione si situa nei comizi presidenziali del 2010. In questo modo, quello che si è ottenuto è maggiore di quanto desiderato e costruito.

Nella nostra edizione precedente (nr.112), nell'articolo “Scenari di continuità e cambiamento”, abbiamo parlato dello scenario che vedeva la vittoria di Uribe alla prima tornata elettorale e le sue conseguenze per i colombiani. Gli aspetti che abbiamo elencato hanno prodotto questioni e domande che ora andiamo a sviluppare. Invitiamo i lettori a discuterne, sviluppare un contraddittorio, a integrare il testo e, con gli argomenti che e le iniziative che emergeranno, li invitiamo a resistere e costruire – nel quadro del “Terzo Turno” - , un'alternativa sovrana, democratica, nazionale e popolare.

Se vince Uribe al primo turno

Concentra il potere politico, economico, legislativo e giudiziario.

Come si spiega questo aspetto? Ancora prima di essere approvata la rielezione, il Presidente aveva il potere di accettare candidati per diversi incarichi pubblici, potere che è cresciuto in modo indefinito con l'approvazione della legge No.2 del 2004.

Per questa ragione, la formazione di liste di candidati e la durata in carica dei magistrati delle alte corti, così come gli organi di controllo che oggi hanno un certo equilibrio nella definizione delle durate in carica ha subito dei cambiamenti, che contrastano lo spirito della Costituzione del 1991 e il suo equilibrio di poteri tra i diversi organi e rami dello Stato. In relazione al Presidente della Repubblica: otto anni per le alte corti (art. 233 della Cost. Pol.), proposta da parte del Capo dell'Esecutivo di 9 giudici della Corte Costituzionale (art.239 della Cost. Pol.), di un membro della terna per il Procuratore Generale dello Stato (art. 276 della Cost. Pol.), proposta della terna da cui nominare il Difensore del Popolo (art. 281), con cariche della durata di 4 anni per i titolari di questi organi di controllo, così come per il Controllore Generale della Repubblica (art. 276 della Cost. Pol.), quest'ultimo funzionario pubblico senza l'ingerenza del Presidente della Repubblica.

Ora tutto sarà diverso. Perché? Perché la durata in carica di otto anni del Presidente della Repubblica e con il mandato di intervenire nella scelta dei candidati, il Capo dello Stato – ossia un'unica persona che riuscirà a farsi eleggere – sceglierà per tutto il secondo mandato presidenziale, tutti i membri delle tavole direttive del Congresso, avrà proposto due

procuratori, due difensori civici, e questi saranno eletti senza difficoltà da una delle camere legislative i cui membri sono scelti dal Capo del Governo (art. 189 della Cost. Pol.). Grazie a questo ampliamento di poteri conferito al Presidente della Repubblica dall'atto legislativo No. 2 del 2004, anche durante il secondo mandato avrà il potere di rinnovare l'intera Corte Costituzionale, non solo con la proposta dei 9 giudici costituzionali conferitagli dalla Costituzione del 1991, ma anche grazie al potere di scegliere i membri del Congresso.

Le trasformazioni sul piano economico sono altrettanto profonde. Perché? Perché i principi consacrati nella Costituzione Politica del 1991, come la durata in carica dei consiglieri della pianificazione economica (art. 340) e di pianificazione e programmazione dello sviluppo (art. 341), l'annuale definizione dei bilanci (art. 246), il rilascio per decreto del bilancio quando non viene effettuata dal Congresso (art. 348) e i sistemi di contrattazione del Governo (art. 355), che attualmente sono di 4 anni, vengono ampliati a 8 anni dall'atto legislativo No. 2 del 2004 : due programmi di sviluppo, otto bilanci e otto anni di contrattazione.

Il regime monetario, il regime dei cambi e quello creditizio sono stati anch'essi sostanzialmente indeboliti dalla rielezione. Scompare l'autonomia amministrativa, patrimoniale e tecnica. Perché scompare? Perché questa autonomia si esplicava attraverso la conformazione della Giunta Direttiva stabilita dall'art. 372. La chiave di volta di questa norma stava nel fatto che ogni capo dello stato non aveva altra possibilità se non quella di nominare due membri della Giunta Direttiva della Banca Centrale. Questi due membri, con il ministro dell'Economia, non riuscivano a costituire la maggioranza. Stando a quanto definito dallo spirito dell'atto legislativo No. 2 del 2004, il Presidente rieletto avrà il potere di nominare 4 membri della Giunta Direttiva che, con il ministro dell'Economia, riusciranno a costituire la maggioranza vanificando l'indipendenza della Banca Centrale. Con una Giunta Direttiva favorevole al Presidente della Repubblica, sarà possibile giocare con il potere d'acquisizione della moneta, con cui è stato modificato l'articolo 373 della Costituzione Politica.

Approvazione senza difficoltà della nuova riforma tributaria

Un Congresso con le mani legate; ecco una delle garanzie conferite all'attuale e prolungata carica del Presidente. Questo ultimo può inoltre contare su un'agenda legislativa con le mani altrettanto legate. Il 16 febbraio scorso, il ministro dell'Economia ha confermato tre degli aspetti più urgenti dell'agenda che prende il via il 20 luglio del 2006: la riforma Tributaria, che implicherà la riduzione delle imposte corporative e l'ampliamento della base IVA; la riforma finanziaria, per accrescere i diritti dei creditori, regolare le informazioni delle centrali di rischio e l'amministrazione delle risorse dei fondi pensionistici; e la riforma dei trasferimenti pubblici per ampliare l'attuale schema oltre il 2009. Vi saranno inoltre riforme per ampliare la base di imposta, ridurre i trasferimenti e gli investimenti pubblici, come recentemente certificato la Ragioneria di Stato per l'anno 2005.

Istituzionalizzazione del paramilitarismo

15 Maggio – La sentenza della Corte Costituzionale sulla “Legge di Giustizia e Pace” spezza la voce di Ernesto Báez, portavoce paramilitare. Le sue minacce contro “questo ente che co-legifera” giungono da numerosi mezzi di comunicazione. Due o tre giorni dopo tutto è tranquillo, le minacce o i richiami a questa sentenza scompaiono improvvisamente. Cosa è successo? Che promesse ha fatto il governo a Ernesto Báez in merito alla Legge che favoriva i paramilitari e alla sentenza della Corte Costituzionale che la ha rigettata?

Certamente, a poche settimane dall'inizio della nuova legislatura, il paese verrà a conoscenza dell'accordo, quando l'esecutivo farà comparire una norma per mezzo della quale restaurerà lo status dei paramilitari.

Il volto oscuro dell'oppressione

28 maggio, 7 del mattino – Il candidato presidente appare di fronte alle telecamere e altri mezzi di informazione. Il suo trionfo appare ormai una realtà. E' atteso nel salone dell'hotel Torquemada da 300 adepti, che lo applaudono con scarso entusiasmo e, di tanto in tanto, lo interpellano. Non sembra vi sia grande stupore per il suo trionfo. Alle sua spalle, senza però eludere le telecamere, sua moglie.

Il presidente riletto parla e parla. Le sue frasi sono brevi e frammentate. Brinda, ringrazia a destra e a manca, nessuno deve restare fuori dalla lista, nemmeno Heber Bustamante, a suo tempo al comando regionale del M-19, espulso da Jaime Bateman e in seguito reincorporato da Carlos Pizarro, oggi uomo della destra. Alle spalle, senza sottrarsi alle telecamere, spicca per gravità un volto, impermeabile a qualsiasi espressione di soddisfazione. E' il volto di Lina, la moglie di Uribe.

Il Presidente parla come se non sapesse quel che dice e a chi lo sta dicendo. Non c'è uno statista dietro il leggio. Parla e parla. Sono frasi sciolte che entrano ed escono da un cervello ebbro. Guarda gli appunti, alza lo sguardo al cielo alla ricerca di ispirazione, come alla ricerca di quello che non ha ancora detto e gli è sfuggito. Il volto di sua moglie, privo di soddisfazione, non nasconde il dolore, esprime la sofferenza di chi sa che l'uomo che sta parlando è posseduto dal potere.

Il trionfatore spaventa. E' ebbro. Vuole essere informale, alla mano, ma si trova oltre il proprio obiettivo e lascia trasparire che in verità si è perso. E' l'ubriacatura di potere quella che domina il presidente. Deambula in stato psicotico con i propri pensieri ed emozioni privi di una qualsivoglia struttura. L'oratore non tesse alcuna orazione. Niente di programmato. Ricorda i saluti che sono stati inviati a sua moglie da Barrancabermeja. La soddisfazione che appare sul taglio delle labbra è schiva, non si intravede nemmeno una volta, neppure in questa occasione. Forse il volto lascia sfuggire il dolore di sapere che stanno iniziando altri 4 anni di dominio, anche tra le pareti domestiche.

Sbalordisce, spaventa, questo uomo stregato dal potere. Però sorprende ancora di più l'espressione a lutto che compare sul volto della moglie, immagine di un paese che sa perfettamente cosa aspetta a lei e a tutti gli abitanti della Colombia nei prossimi 4 lunghi anni.